

VIA DEGLI OCCHI SPORGENTI
Ai narratori di Pino Pelosi

Massimo Sannelli

Questo non è un articolo su Pino Pelosi, vivo o morto. E nemmeno sul *morto disadorno* e sull'*Ambiguo*, l'amante di Pino. È un articolo su un meccanismo atroce: si tratta delle parole; e su un'impotenza generale: si tratta della ripetizione. Ed è rivolto ai narratori del primo e del secondo, come un testo polemico e non fraterno.

Pino Pelosi era detto "la rana". Perché? "Per via degli occhi sporgenti". Google è preciso sulle fonti, come deve essere l'automa: l'espressione "per via degli occhi sporgenti" o "per via dei suoi occhi sporgenti" appare in *Bang bang* di Pier Mario Fasanotti e Valeria Gandus, M. Tropea, 2004, p. 223; in *Il delitto Pasolini* di Gianluca Maconi, Becco Giallo, 2008, p. 57; in *Delitti e luoghi di Roma criminale* di Mario Caprara, Newton Compton, 2016 (Google non indica la pagina); in *I 50 delitti che hanno cambiato l'Italia* di Luca Steffenoni, Newton Compton, 2016 (Google non indica la pagina); in un articolo di Giustino Zulli nel sito www.abruzzo popolare.it (4 marzo 2016); in *Il delitto Pasolini e la ricerca della verità* di Simona Zecchi, uscito nel 2016 nel sito www.antimafiaduemila.com.

Poi ci sono le varianti, che ogni buona filologia deve segnalare: "Lo chiama con quel soprannome, 'rana', con cui Pelosi è conosciuto dai suoi amici per i suoi occhi un po' sporgenti" (Ulderico Munzi sul "Corriere della Sera", 3 novembre 1975; poi in Autori vari, *Omicidio nella persona di Pasolini Pier Paolo*, Kaos, 1992, p. 46); "detto Pino 'la Rana' a causa degli occhi sporgenti" in *Malaroma* di Aldo Musci e Marco Minicangeli, Castelvechi, 2000, p. 113; "chiamato 'la Rana' per gli occhi sporgenti" in *La Patria, bene o male* di Massimo Gramellini e Carlo Fruttero, Mondadori 2010 (Google non indica la pagina); "soprannominato 'la rana' per i suoi occhi sporgenti" in *Nessuna pietà per Pasolini* di Maccioni, Rizzo e Ruffini, Editori internazionali riuniti, 2011 (Google non indica la pagina). Oppure: "Successivamente la stampa lo ribattezzò Pino la rana per gli occhi sporgenti, la bocca larga e

l'aspetto poco avvenente", in un articolo sul sito del "Messaggero", 18 luglio 2014.

Di variante in variante, il sintagma è identico, *occhi sporgenti*, inserito in un contesto causale: l'uomo-rana è tale *perché* ha gli *occhi sporgenti*.

La sintesi è questa: le parole si ripetono, perché si *devono* ripetere, ad un livello medio-basso di comunicazione. Uno pensa: fa parte del gioco, e va bene. Sì, ma c'è un fatto, che qualche semplice annota in un *thread* di "Yahoo Answers", nel 2011: se Pelosi non ha gli occhi sporgenti, perché è la rana?

Igor Patruno spiega: "Uno che lo conosceva bene mi ha raccontato che lo chiamavano la "Rana" perché parlava in continuazione, raccontava qualsiasi cosa gli fosse capitata e nel farlo era instancabile, come le rane nei pomeriggi d'estate" (www.igorpatruno.it/1/pino_pelosi_la_rana_bugiarda_4739395.html). Ma ci sono anche due voci di Pelosi in persona. Una è questa: "Sono stato soprannominato la Rana perché quando sono arrivato a Regina Coeli avevo gli occhi gonfi per le botte, avevo preso botte, m'hanno proprio menato... e così un giornalista si è inventato questo soprannome" (intervista del 2008, ripresa nel sito www.videotecapasolini.blogspot.it); la seconda voce è citata da Alessandro Fulloni nel "Corriere della Sera" *on line*, il 21 luglio 2017: "Se ridevo mi si gonfiavano le guance. Come una rana. Presero a chiamarmi così. E non smisero più".

Ci sono i luoghi comuni e si vedono. Si *devono* vedere. E c'è un *mantra* editoriale, che esprime – e ripete – il luogo comune: *occhi sporgenti*. Il fatto insignificante *deve* essere ripetuto per decenni. *Deve* diventare *parte* del fatto, e il fatto *deve* diventare inscindibile dalle parole che lo descrivono. Alla fine non ci sarà più la descrizione, ma l'evocazione: a costo di vedere *occhi sporgenti* che Pelosi non ha mai avuto. E Pelosi, a sua volta, ripete il *mantra*, con il lusso personale di interpretarlo, perché il Soggetto è lui.

Supponiamo che il complotto per uccidere Pasolini ci sia stato. Prendiamo l'ipotesi e lasciamola subito ai criminologi. Il complotto che uccide viene prima della comunicazione, per forza. *Dopo* il complotto che uccide, deve esserci un meccanismo *peggiore del complotto*, ma accettabile, e del tutto visibile e verificabile.

È facile trovare i dati, con Google. Segnarli è innocuo, e non ci ammazza più nessuno per Pasolini. Vuol dire che *i segni non contano più di tanto*, in se stessi. Conta la loro presentazione pubblica, purché sia ossessiva e ipnotica. Questo è il meccanismo peggiore del complotto. Lo stesso Pelosi si è

servito di questa tecnica, a modo suo: cioè ha sfruttato i *media*, esattamente come l'Ambiguo in cui ha provato a trasformarsi, a modo suo.

È un gioco di pratiche ed effetti, alla fine. Io, che pratico – un po' a caso – lo sberleffo e il sublime, annoto queste cose senza troppa pietà per i morti. È chiaro che il dominio è attivo: si vede e funziona. Si capisce anche qualche sua regola. Ma perché il dominio esista, a vantaggio di chi, e fino a quando, questo non riguarda gli istrioni-filologi. Vediamo le fonti, ma non beviamo quell'acqua. Siamo sempre tra la *Wunderkammer* e il palco: due luoghi per sperare e disperare.